

ROMA e STATO

6. Sc.

UNA ANNO

ESTERO

40. Fr.

UNA ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Mont' Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttorio Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta. — In Genova dal Sig. Gröbner. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lefollet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, è C. — Germania (Piemonte) Sig. Rorhmann. — Simone all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 LUGLIO

Le cose della guerra italiana procedono, anzi per dire più esatto, stanno in guisa che debbono oggi più che mai eccitare l'universale attenzione. A non parlarne si corre laccia d'indifferenza, e l'indifferenza verso la salute della patria è un delitto. A volerne parlare si ha il pericolo di sentirsi chiamare incompetenti, di sentirsi dire - Della guerra non è lecito parlare che agli uomini di guerra - Abbiamo veduto per esempio varj Giornali Piemontesi criticare la lentezza delle operazioni, la poca abilità nel profittarsi del vantaggio ottenuto colla battaglia di Góito, l'incapacità dei Generali, l'imprevidenza che lasciò a Radetsky di eseguire il passaggio dell'Adige e riguadagnare Verona per lungo giro, e coll'espugnazione di Vicenza, e quindi abbiamo udito altri Giornali rimproverare i primi di temerità e d'incompetenza a giudicar della guerra; ed infine opporre l'esempio dell'Austria medesima la quale dissimulando le perdite del Maresciallo, è magnificandone i rari sanguinosi vantaggi teneva in credito l'esercito, e speranzoso lo spirito pubblico.

Noi invitiamo ogni uomo, il quale senza essere stato educato a S. Cyr, sia fornito però di un discreto buon senso, a considerare le spiegazioni dei fatti di guerra avvenuti fin qui date al Parlamento Piemontese dal Ministro della Guerra Franzini; e da tutti si troverà sul fondo del cuore la convinzione, che in ogni operazione brillò il coraggio dei combattenti, lo slancio, l'intrepidezza, la fermezza, tutto, fuorchè il lampo del Genio che crea un piano di guerra, e lo scompone, e lo rifa secondo gli avvenimenti, che crea gli avvenimenti, e non li aspetta, che sforza la fortuna senza esserne sforzato. Cagione di questo difetto, accettando le spiegazioni che si trovano nei Giornali Piemontesi, sembra essere nella mediocrità di parecchi generali. Ma noi ben lungi di trarne un motivo solamente di sconforto, crediamo che il male possa essere riparabile intieramente tostochè alla guerra venga ridato il carattere ch'ebbe in sulle prime, carattere che non lo si doveva mai togliere, il carattere di guerra nazionale. Quando l'ingegno è infiammato dalla volontà di una grande azione, quando il diritto della conquista d'una patria è sentito come un dovere, possono bastare pochi fatti d'arme perchè compariscano d'improvviso le scintille del genio in tanti giovani ignoti ora o forse spregiati. Il soldato meramente passivo, il quale affrontando la morte ha in cima di tutto il coraggio dell'obbedienza, senza mescolarvi niente del suo individualismo, e della sua azione, quel soldato non potrà mai esser più che un prode soldato. La meravigliosa quantità di ufficiali di genio sorta come per incantesimo dall'esercito francese nelle sue prime guerre non è ad ascriversi ad una particolare attitudine dei francesi, ma al carattere di quelle guerre dove il soldato recava la passione, e la passione sollevava tutte le potenze dell'anima, dove ogni soldato sentiva di portar seco i destini della sua patria. Ricusare i corpi franchi, e i volontari perchè indocili alla disciplina, è ricusare un bene per non voler brigarsi di separarne il male. Ma se la formazione del Regno dell'alta Italia non dev'essere l'abisso della libertà italiana, ma il propugnacolo; se la futura Costituente dev'essere l'altare ove consacrarsi, e non immolarsi la grandezza italiana; se veramente la questione dinastica non richiede per se più di quanto sia conciliabile colle più larghe garanzie di democratica costituzione, perchè soffocare lo slancio patriottico dei popoli italiani? perchè non lo si adopera, e non si alimenta? La vittoria non può essere certa, è gloriosa se non è nazionale, e vorremmo che coloro i quali temono di creare dei dritti nella nazione col chiamarla a parte della guerra, pensassero a quali perdelli espongono la Nazione e se stessi col paralizzarne, o spiegarne l'entusiasmo.

IL TEMPO

Il Tempo giornale del Ministero semi francese dopo aver parlato da oracolo su quel che conviene a Napoli in fatto di regime costituzionale, dopo aver dato consigli suggeriti dal suo padrone Bozzelli, passa dalla sua noiosa politica, a più noiosa dissertazione geografica storica sulle — Orde, e Steppe — di Kirghizi-Kazaki e così riempie sei colonne di due suoi numeri, di voci barbare di parole inarmoniche tal che Kulai-Aikir — Burluk etc. — parla di lonze, tigri, ed altri animali ferocissimi.

Or dimanderemo al Tempo il perchè viaggia così lontano per trovare tigri ed animali ferocissimi.

Non sono a Napoli quegli animali, e massime nei suoi padroni del Ministero, e su d'uno scalino più in su? Chi può sorpassare la ferocia, dei fatti di Reggio, di Palermo, di Messina, di Napoli, di Procida, del Pizzo?

A quale specie di steppe, e di orde appartengono i feroci sgherri, o ufficiali di Ferdinando, che fanno tacere la stampa a colpi di scabola, che lanciano per le finestre i bambini colle coltelle, e uccidono i vecchi infermi nei propri letti?

Aspetteremo che il tempo ci dica. I Cieli destinavano che fra tante ignominie sofferte da Napoli, vi fosse quella, di avere uno straniero che desse consigli sui reggimenti politici alla patria di Vico! di Filangieri e di Pagano!

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 12 luglio.

Si legge il progetto d'indirizzo al Granduca da noi riportato nel foglio di ieri.

Pigli ha domandato di fare le seguenti interpellazioni al ministero: 1. Quale sia oggi il numero delle truppe che possa e debba dare la Toscana considerata la sua importanza e i suoi mezzi. 2. Se il nostro governo abbia fatta la proposta di un'assemblea generale di tutti gli stati italiani.

Le interpellazioni sono ammesse all'unanimità. Si passa a votare su quello presentato da Romani e non è ammessa che la terza, cioè che il ministro degli affari esteri si dichiari sulla convenienza di aprire trattative col Re Carlo Alberto all'oggetto che tanto il governo che l'assemblea conoscano a quali condizioni e con quali mezzi connaturali al paese la Toscana possa impegnarsi con quel Re nella guerra dell'indipendenza.

La risposta a queste interpellazioni è rimessa a sabato.

PARLAMENTO SARDO

Tornata dell'8 Luglio.

Pròsegue ancora la discussione sul progetto di legge d'unione della Lombardia al Piemonte.

In questa tornata si è vivamente discusso se i membri dell'assemblea costituente dovranno o no avere un indennizzo di spese. Molte sono state le ragioni addotte e dall'una e dall'altra parte per far prevalere la propria opinione ma dopo lunga discussione la Camera ha deciso che i Deputati alla Costituente non debbano avere alcuna indennità. Allora da questa questione si è passato all'altra se gli impiegati eletti membri della Costituente durante il tempo della sessione debbano continuare a godere del loro soldo. La Camera per essere conseguente a se stessa non avendo ammesso alcuna indennità per non impiegati ha deliberato che gli impiegati durante la sessione dell'assemblea costituente non debbano ricevere i loro onorarii.

Tornata del 9.

Si discute se le elezioni si debbano fare per distretti o per province. Cavour propone che si facciano per province in Lombardia, per distretti in Piemonte nel Parmense e nel Modenese. La camera adotta la proposta di legge che ordina le elezioni per province.

NOTIZIE

ROMA 15 luglio

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 15 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale dell'ultima seduta, ed è ammesso. I Deputati presenti all'appello nominale sono 62. Mayr Propone una formula delle leggi da farsi d'ora innanzi, dicendo che quella fin qui adottata, non è progressiva, che anzi è incostituzionale. Rimette tal sua proposta all'ordine del giorno della futura seduta.

Sterbini propone una questione pregiudiziale sulle interpellazioni da farsi al Ministero dai Deputati.

Dice che riguardo a queste debba adottarsi il sistema delle Camere Francesi, e Inglesi nelle quali se alcuno dei deputati voglia interpellare il Ministero debba annunziare l'oggetto della interpellazione, e fissarsi dalla Camera il giorno della risposta.

Pertanto così formula la sua proposizione: « Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto su cui vuole interrogare, lasciando alla Camera il dritto di decidere in qual giorno debbano aver luogo le interpellazioni ».

Orioli dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che steno garantiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. E perciò che a dispetto di qualunque consuetudine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

Mayr soggiunge che debbano allargarsi piuttosto che restringersi la libertà della Camera. La proposizione del Deputato Sterbini restringe invece tale libertà, per cui egli appoggia la proposizione del preopinante cioè che sia libera la Camera d'interpellare quando gli piaccia il Ministero.

S'impugna su ciò un vivissimo dibattito che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da dieci deputati verrà allora sottoposta alla Camera per la discussione.

Si passa all'ordine del giorno.

La relazione della Commissione incaricata per l'esame delle petizioni non potendo aver luogo per non essere in pronto, viene aggiornata.

Ferrari Legge il rapporto della Commissione sul regolamento di mobilitazione della Guardia Civica offerto dal Ministero dello Interno. Dice il regolamento in genere essere stato approvato, ma esserne stati emendati molti articoli. Espone pertanto alla Camera le osservazioni, e gli emendamenti fatti dalla Commissione.

Mayr Chiede la stampa del rapporto cogli articoli emendati.

Molti altri Deputati vogliono lo stesso.

Bonaparte Fa osservare che questo regolamento, è una traduzione verbale del regolamento francese meno qualche modificazione. Avrebbe meglio bramato che lo si fosse fatto appositamente.

Ciccognani facendo parte della Commissione sostiene esser preso dal Regolamento Piemontese.

Il Ministro del Commercio parla a nome del Ministro dello Interno, e dice che realmente il Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica è stato modellato sul Francese, e sul Piemontese. Lo aver seguito per altro tali regolamenti non sembragli né disdicevole,

né disapprovabile. Dice averli seguiti perchè sembravano più convenienti, e più adattati alle circostanze, ed all'uopo; e che perciò non deve considerarsi un tale operato come una servilità, od una pedanteria.

Sterbini osserva che essendo stati considerati nel Regolamento sulla mobilitazione della Guardia Civica i giovani dal 18 al 21 anno, bramerebbe che questo avesse luogo anche nella Civica permanente.

Si chiede di nuovo che il Regolamento emendato venga stampato, e distribuito per potersi discutere.

Rezzi legge in conferma l'art. 61 che assicura che il Regolamento emendato venga stampato e distribuito per potersi discutere.

Si manda ai voti ed è accettata.

Il Ministro del Commercio presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure. Dice che la Lega Italiana non potrebbe finzarsi non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti. Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla assemblea costituente fu adottato anche dalle altre nazioni civilizzate, come il più confacevole, e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del Globo. Il Sistema Metrico Decimale, è quello che più di ogni altro si adatta ai pesi e misure. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tante altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con bella ed ordinata maniera, quale verrà stampato e distribuito alla Camera per farne oggetto di futura discussione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Bonaparte fa leggere una sua proposizione sottoscritta da molti membri, la quale è stata aggiornata.

La seduta è sciolta.

Quest'oggi il nostro governo ha ricevuto per comunicazione ufficiale la notizia che il parlamento di Sicilia, avendo terminata la discussione dello Statuto è passato alla nomina del Re di Sicilia ed ha scelto IL DUCA DI GENOVA figlio di S. M. il Re Carlo Alberto.

Questo colpo terribile alla dinastia borbonica farà grandissima impressione; ma era stato già preveduto da tutti fuori che da Ferdinando di Napoli e da suoi cortigiani.

Quanto accade, quanto accadrà in quel regno è frutto inevitabile d'una politica falsa, antiliberal, antinazionale, che tentando di ritornare ad esser tirannica scuopre la sua debolezza sicchè perde il primo sostegno dei despoti, il timore.

La stella di Carlo Alberto s'innalza sempre più sull'Orizzonte italiano: era di terza grandezza passa alla prima; il mondo terrestre ha le sue fasi come il siderale.

Chi potrà contrastare quel trono alla casa di Savoia? Francia ed Inghilterra lo hanno già riconosciuto quando non hanno domandata ai Siciliani altro che scegliersi un re italiano; e al Duca di Genova niuno ardirà di negare questo titolo.

La libera volontà di un popolo lo ha scelto, la guerra contro lo straniero lo ha consacrato: sono questi i dritti ai quali oggi cedono il passo i trattati, le legittimità, i lunghi possessi.

Noi dobbiamo rallegrarcene con sincera gioia: la Sicilia torna per quell'atto a riunirsi alla gran famiglia italiana con nodi tenacissimi: Genova e Palermo sono due sorelle che s'invisano saluti e soccorsi sulle ali velocissime dei vapori. La unità italiana ha fatto un gran passo; resta una delle due Sicilie; ma la libertà corre con una tal forza di attrazione che segue nella velocità le regole newtoniane.

Siamo assicurati che il Sig. Giuseppe Forti Maggiore del 13.º Battaglione (Trastevere) abbia rinunziato al suo grado con generale soddisfazione.

Nei giorni scorsi alcune voci sparse ad arte, prima con qualche mistero, poi ingrandite con un'aria di spavento come se si trattasse d'una vicina rivoluzione, all'uso di Parigi, aveano suscitato un certo allarme nelle menti facili a creder tutto, annunziando i nostri bravi Trasteverini prepararsi a reagir contro i liberali, ed essersi tutti armati per imporre al resto di Roma la loro volontà.

Queste voci nel mentre che recavano ingiuria manifesta a questi buoni popolani dotati di bastante ingegno e buon senso per non lasciarsi ingannare dalle menzogne di pochi tristi erano poi prive d'ogni fondamento.

Quei pochissimi che in quel rione si sono lasciati trascinare dalle promesse e dai raggi dei nemici di Pio e della patria sono cogniti abbastanza pei loro antecedenti, e non ritirano dal loro operare altro frutto che il disprezzo universale.

Ne sia prova un foglio che circola per Roma sottoscritto da qualche centinaio di Trasteverini i quali indignati di sentire tali voci diffamatorie e calunniose hanno protestato energicamente contro simili accuse date al rione Trastevere. E noi siamo persuasi al pari di loro che quei popolani hanno già conosciuto abbastanza i veri amici per non confonderli coi falsi.

L'esempio del passato gli ha resi così accorti da non lasciarsi più tradire. Sanno essi bene che l'ordine pubblico e la fortuna del paese riposa interamente sull'accordo fraterno di tutti i cittadini; e che colui il quale vuole gettare nella miseria e nell'oppressione questo popolo comincia dal dividere gli uomini, tentando di renderci fratricidi.

Non possiamo però tacere una tanta infamia: non possiamo non maledir coloro che tentano di recare fra noi la guerra civile e l'anarchia, servendosi dei nomi più santi per ricoprire tanto delitto. Dio disperda le inique volontà; Dio ci renda vigilanti per penetrare in quei tenebrosi misteri, o metterli in luce affinché il pubblico si persuada coi fatti della verità delle nostre parole.

BOLOGNA 12 luglio.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Ieri mattina è partito di qui alle 4 mos. Morichini per tornare così. Egli ha trovato che esiste un partito che ad ogni costo, vuol fare la guerra all'Italia, ma che l'Austria sarà ben presto costretta a cessare da essa, perchè presto avrà esauriti tutti i mezzi per mantenerla.

Si è divulgata stamane fra noi la notizia (non sappiamo quanto fondata) che il Battaglione dell'11 di linea napoletano, l'unico fra le truppe di Ferdinando, che, obbedendo agli ordini del proprio generale in Capo, passasse prontamente il Po, ingrossato da altri soldati già appartenenti alla linea di Napoli, che non vollero mancare (non ostante il Ministeriale richiamo) alla causa della Italica Indipendenza, operando una improvvisa e coraggiosa sortita da Malghera, dopo aver fuggato il corpo austriaco assediante, e presigli due cannoni, si è impadronito di Mestre.

Il corriere di Lombardia, che giunge all'istante, reca i fogli di Milano del 9: non quelli di Torino perchè corrispondenti alla domenica. Non vi troviamo cose d'importanza tranne la conferma della ricognizione effettuata sopra Villa Franca, accennata nella nostra poscritta di ieri, e riuscita a vantaggio delle armi italiane.

Notizia, derivata da fonte, che abbiamo diritto di tenere autentica e ben informata, ci dà come positivo, che l'Austria, nella guerra attuale, abbia a quest'ora perduto non meno di quarantamila uomini. Pare che i soldati austriaci morti nel solo fatto di Vicenza non debbano essere meno di settemila, a quanto almeno può desumersi da ufficiali ragguagli pervenuti a Vienna e ad Innsbruck.

(Gazz. di Bologna)

CIVITAVECCHIA 14 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Il Governo di Napoli può vantarsi di possedere da per tutto rappresentanti a sua immagine. L'ipocrisia e la menzogna, che sono le virtù Cardinali di quel governo austro-costituzionale si estende fino nei suoi consoli e vice-consoli.

Il Signor Verdinois console di Napoli in questa Città nominato dal Ministero Troya arrivava con sembianze liberali, ma avvenuto l'eccidio del 15 Maggio ritraevasi a poco a poco dal percorso sentiero, e diveniva in fine il degno rappresentante di Bozzelli e Comp.

La sera dell'anniversario dell'incoronazione del nostro Sommo Pio, un'avvocato distinto leggeva fra scelta società radunata per quella festa in casa del nostro Delegato, una poesia tutta spirante vivissimo sentire Italiano; vi erano talune terzine allusive ai funesti casi di Napoli, ed alla ferocia del Borbone, e quantunque il Console di Napoli vi fosse presente tutta l'assemblea proruppe in vivissimi applausi; il nostro delegato non vi prese alcuna parte.

Or chi potrebbe immaginare che il Console Verdinois avesse travisati i fatti, e designato il nostro eccellente Delegato come il promotore degli applausi! E pure cotanta sfrontata impudenza si è avuta! Note ufficiali si sono perciò scambiate fra i due governi: però Monsignor Bucci Santi si è chiarito, e del carteggio non è rimasto che la verità cioè, esser il Verdinois il vero e reale rappresentante d'un governo che vive di menzogne, e d'imposture.

NAPOLI 12 Luglio.

Ieri sera partirono alcune compagnie dei cacciatori della guardia, destinate pel Cilento.

Siamo informati che forse una spedizione contro la Sicilia avrà luogo: notizia questa che acquista maggior peso dal sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie, dove pare certo che l'insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

La squadra francese, la quale è ancorata nelle nostre acque, partirà fra qualche giorno per alla volta di Palermo.

Una circolare sappiamo essere stata diretta a tutte le amministrazioni, inculcando ai capi di obbligare i loro subalterni a non negarsi di formar parte della guardia nazionale, acciò non manchi il servizio nelle camere.

I corrieri destinati nel servizio postale delle Calabrie, giunti nella provincia di Salerno, e propriamente a Sala, sono stati respinti.

I Francesi, dimoranti in Napoli, i quali ebbero a soffrire dei danni dei dolorosi avvenimenti del 15 maggio, furono chiamati al consolato francese per esserne indennizzati, poichè il nostro governo aveva pagato quanto era convenuto. Il signor Bois le Comte espose tutto che era stato fatto da lui per ottenere tali compensamenti, e propose una bella opera di beneficenza, invitando quei Francesi ad offrire quel che più credevano in pro delle Suore della Carità. Sappiamo che tutti si arresero al filantropico invito, lasciando il 10 per 100 sulla intera somma, la quale ascende a 45 mila ducati. (Libertà Italiana)

Il governo napoletano non il passato copre del velo impenetrabile, ma il tristo presente, la guerra civile, che desola le Calabrie, che ora si estende nella provincia di Salerno: il giornale ufficiale, annunzia vittorie, assicura sperperati, o distrutti i rivoltosi. Intanto i corrieri non passano, le spedizioni di truppe continuano, e si partirono diverse compagnie della guardia Reale pel Cilento, e si ha la sfrontatezza di sostenere che tutto è pacificato. Oh la pace del Ministero di Napoli, è quella descritta da Tacito. Ubi solitudinem faciunt pacem appellant.

Per convincersi di quanto esponiamo, diamo alcuni brani delle cose del Regno, presi dai giornali di tutt'i colori, che ci pervengono di colà.

Il giornale ufficiale dell'Undici e del 12 serba il silenzio Cattivo presagio pel governo.

Il Parlamento giornale indipendente si esprime nel seguente modo.

Una Ministeriale è andata questa mattina all'Amministrazione Generale de' Dazi Indiretti per mandare N. 1200 uomini della forza armata in Gaeta, onde rilevare le truppe di quella guarnigione, e spedirle in Calabria. Questi rinforzi che di continuo si spediscono in Calabria, o smentiscono interamente quanto asserisce il Giornale ufficiale, ovvero svelano nel Governo l'intenzione di riunire tutte le forze disponibili in Calabria per operare uno sbarco in Sicilia. Noi abbiamo iorì ragioni per credere quest'ultima supposizione la quale ci vien confermata da persona bene informata di affari di Governo.

Questa notte son partite altre compagnie di Guardia Reale con pezzi di artiglieria alla volta del Cilento. Dicesi che l'insurrezione stasi di molto propagata nella provincia di Salerno, e che nello stesso capoluogo vi siano stati jeri de' movimenti che fanno sospettare una insurrezione.

Il Tempo poi giornale Ministeriale, nel dar minutamente il ragguaglio della tornata degli 11 Luglio in comitato segreto dice, che nell'interpellazioni del Deputato Plea, Baldacchini e Poerio riguardanti gli affari di Calabria, il Ministero ha ricusato di dare alcuna spiegazione perchè si troverebbe nell'obbligo di darla incompiuta, il che potrebbe dar luogo a false interpretazioni, ma ha promesso di darla fra poco tempo.

GENOVA 11 luglio

Ieri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore Oronte ora Goito comprato a Marsiglia dal sig. Peletta per conto del nostro Governo. Dimani il più tardi, comandato dal cap. in 2. di vascello sig. De Moro Niccolò, ei partirà onde unirsi alla Squadra Italiana.

PARMA 10 luglio

Questa mattina sono giunte qui due compagnie di soldati toscani: vanno a Brescia a raggiungere i loro commilitoni passati per la nostra città pochi giorni sono.

Sono pure arrivati questa mattina i 120 cannonieri Piemontesi che erano a Palmanova.

(L'Unione Italiana)

MILANO 10 luglio

L'illustre generale Garibaldi si è portato jeri l'altro al campo del Re ad offrire i suoi servizi in difesa della santa causa dell'indipendenza italiana. La bravura ed i talenti militari di un sì distinto italiano, che dall'altro emisfero accorse sollecito all'appello della patria, potranno presto brillare sopra un ampio teatro. Il Garibaldi ricevette incarico dal re di portarsi a Torino onde prendere gli opportuni concerti con quel Ministero sul modo più utile d'impiegare il suo valore a pro della patria. Garibaldi giungeva jeri a Milano, per ripartire fra breve alla volta di Torino. (22 Marzo)

VENEZIA 8 luglio.

Jacopo Castelli fu nominato, come prevedevasi, presidente del nuovo governo provvisorio.

I membri del governo che andranno a negoziare a Torino sono Paleocapa e Reali. Si unirà ad essi l'avvocato Calucci inviato presso il Governo di Lombardia.

Al campo di Carlo Alberto per annunciarli la deliberazione di Venezia andranno in deputazione i cittadini Francesco Donà delle Rose, Francesco Dolfin, e Michele Grimani. (L'Indipendente)

Fu diretta al governo provvisorio la seguente lettera:

„ Un gentiluomo inglese si fa l'onore di presentare al governo provvisorio di Venezia la somma di lire correnti 3190, corrispondenti all'importo di cento lire sterline, in testimonianza della sincera sua parte nella causa italiana, come anche della piena sua approvazione della scelta fatta della forma d'una monarchia costituzionale, la quale dopo una lunga esperienza, e dietro suo convincimento, è la migliore forma di governo ed anzi la più adattata ai principii della vera libertà.

„ Il donatore desidera di conservare quanto alla sua persona l'anonimo; però suggerirebbe di dare alla stampa questa sua comunicazione, perchè ecciterebbe forse i suoi compatriotti od altri forestieri d'imitare questo suo esempio, di contribuire onde supplire ai bisogni dello stato.

(Gazz. di Ven.)

GOVERNO PROVVISORIO IN VENEZIA

Bullettino della Guerra

Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch'ei si fosse costruite. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de'suoi militi volontari (Lombardi, Bolognesi, Napoletani e Trevigiani), e anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove lo bersaglio con vivo fuoco di fuclieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontari mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione, e delle particolarità occorse, verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario generale J. ZENNARI

(Gazz. di Venezia)

9 Luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Questo bullettino della Guerra è veracissimo. Il Generale fu al solito tra le palle sempre e dov'era più viva la fuclata. La Cavanella è un paesello di poche case ma forte di natura per le acque che vi stanno intorno e vi corrono, e di arte per-chiuta alta e soda di terra fatta testè con prestezza molta dagli austriaci. Nelle campagne d'Italia i Francesi l'affortificarono. Le acque sono l'Adige sulla cui sponda stede il Canal della Valle che separa in due il paese e le acque della palude stagnanti. I rapporti sulla forza del presidio erano favorevoli a consigliare una ricognizione militare colà, anche in vista di mettere in campagna queste milizie nuove. Il generale in capo diede al Ferrari ordine di ciò. Sul Brenta in Chloggia s'imbarcarono quattro battaglioni Lombardo, Trevigliano, Bolognese, Napolitano. Il battaglione Lombardo col quale erano due piccoli pezzi di artiglieria fu comandato dal Ten. Colonnello Ulloa e passò l'Adige alle Portesine per agire di conserva cogli altri tre battaglioni di qua dall'Adige. Il napoletano comandato dal Maggiore Materassi sulla sinistra; il Bolognese dal Colonnello Bignami nel centro; e il Trevigliano dal Colonnello Amigo sulla dritta. I tiraglieri di questo furono i primi a scontrare il nemico e via lo inseguirono a fuclate. Un sergente in tre litri di seguito uccise tre; al quarto nell'impostare fu mortalmente colpito in petto. Questo battaglione ebbe nelle prime compagnie 8 morti e 30 feriti perchè era in luogo più scoperto e tentò spingersi con ardirò valore troppo innanzi. Il Battaglione Bolognese e il Napolitano tenuti nel prescritto limiti di una ricognizione, come dice il Bullettino, ebbero il 1° due soli feriti, il 2° 4 il battaglione Lombardo che occupava l'altra sponda dell'Adige, un morto e un ferito.

Durante il fuoco il Generale si trasse oltre assai alle linee dei nostri tiraglieri e col canocchiale andò esplorando le fortificazioni sotto una grandine di palle. Il coraggio di quest'uomo e il sangue freddo sono meravigliosi. Trovò che i ripari erano elevati sopra quindici metri con altro ridotto più interno, e per le acque correnti e paludose intorno attaccabile sol per una linea di appena tre uomini di fronte. Gli altri comandanti riconobbero con esso che solo una grave perdita, anche avuti i mezzi di attacco, e non si avevano perchè l'ordine del Generale in Capo era di una semplice ricognizione, si sarebbero perduti 4 o 800 uomini con incertezza molta di riuscita. Altronde la fazione era riuscita prosperamente, i soldati nuovi vi si erano ben provati. Il Colonnello Ulloa scorgeva da lungi un vortice di polvere e tra esso un luccicare di balonette di rinforzo. La posizione di Cavanella era luogo per noi poco utile, ed anche potuto prendere si doveva abbandonare non avendo forze da tenere così distaccate lontanamente senza averne disponibili da mantenere la guarnigione. Saria stata vera colpa uscire dagli ordini ricevuti sacrificando molta gente con nessuna sicurezza o senza competenti vantaggi. Riuscita bene l'impresa di riconoscere il sito, il numero del nemico, e avuto il vantaggio di batterlo e ricacciarlo ne'suoi ripari, ordinò il Generale di fare una marcia retrograda a un piede di moto, e così fu tranquillamente eseguito. Il Colonnello ordinò anch'esso al Battaglione Lombardo di porsi in marcia. I due piccoli pezzi da sei avevano già da qualche tempo sospeso il fuoco perchè sgombrato che ebbero una casa più esterna ove s'era ricoverato il nemico i colpi erano di nessun danno contro i ripari. Un certo capitano Terrason al servizio del Governo veneto, e comandante i due pezzi se ne era andato ove era la Compagnia dei Bersaglieri Lombardi che da dentro una casa tiravano. Mandato l'ordine di ritirarsi questo sig. Terrason disse alla Compagnia che bisognava restare e dare l'assalto e che era un tradimento. La Compagnia di quei giovani pur valenti ma inesperti andò ripetendo la voce degli eserciti agli altri del battaglione i quali giunti in Chloggia spararono malumore ed alcuni del basso popolo si fecero a gridare contro i traditori. Il battaglione Trevigliano che aveva più da vicino esaminato, e provato le difficoltà dell'occupare quel sito fece in Brondolo grandi applausi al Generale per aver condotta quella ricognizione offensiva con valore e con arte. Il battaglione Bolognese si tenne contento e nella sua esemplar disciplina, e quello Napoletano ugualmente. Il Terrason per ordine del Generale in capo è agli arresti e passerà sotto consiglio di guerra. L'opinione popolare e della truppa loda che si proceda oramai severissimamente contro questi seminatori di scandalo, i quali giovano assai all'Austria vulnerando i più nobili e rispettati uomini di guerra sfiduciando e disgregando ogni corpo meglio ordinato. La cosa è chiara a tutti di volere abbattere nella opinione quei pochissimi che combattono con valore e con fede immacolata di Nazione. Ma queste mene dei tristi vengono poi a fine come il nodo al pettine.

NOTIZIE DELLA SERA

La Crisi Ministeriale è al suo colmo: lo stato di divergenze è per essere risoluto; la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principj od esso si ritirerà: ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite.

Nel momento di metter sotto torchio ci giunge questa notizia della più grave importanza. Esortiamo il popolo alla calma: esortiamo la Camera dei Deputati a riunirsi lunedì, se vi è anche bisogno in una seduta straordinaria della mattina. I momenti sono di gravissimo pericolo. Si tratta di decidere le quistioni vitali, interne ed esterne che sono associate alla durata del presente Ministero, o all'arrivo di un altro che sarebbe accettato alla sola condizione di abbandonare se non tutta almeno gran parte della politica liberale, e veracemente italiana del Ministero Mamiani. La sapienza del Principe, lo spirito che anima la Camera dei Deputati, e la dignitosa calma di questo popolo ci sono garanti che passerà anche questo pericolo come son passati tanti altri.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.